

POLITICA

Decadenza, il trucco del Cav per andare all'opposizione

● **Destra all'offensiva per rinviare il voto e poter rompere prima con il governo sulla legge di Stabilità** ● **Grasso sotto attacco. Ma ribadisce: non c'è motivo di spostare la data del 27**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Vietnam» dissero. E «Vietnam» è e sarà. Inteso come percorso accidentato, zeppo di insidie e trappole. Tutte finalizzate ad evitare quello che però non è più evitabile: il voto, previsto per mercoledì, che chiuderà la quasi ventennale carriera parlamentare del cavalier Berlusconi.

Il Vietnam si è visto ieri in aula a palazzo Madama. E ancora prima nella conferenza dei capigruppo. Per adesso almeno la guerriglia non ha sfondato: mercoledì l'aula resta convocata per votare l'uscita dal Parlamento di Berlusconi «per soprappiù incandidabilità in seguito a sentenza definitiva» come recita la legge che porta la firma di Monti, Cancellieri e Severino. Ma se è certo l'ordine del giorno di mercoledì, ancora incerta è la fine di quella giornata. O dei giorni a venire. Si scrive «decadenza», infatti, ma si deve leggere uscita dalla maggioranza di Forza Italia. E l'inizio di una nuova intesa governativa, sicuramente meno larga ma forse più solida con i voti Pd, Scelta Civica, Nuovo centrodestra di Alfano.

Per capire cosa è successo ieri bisogna prima spiegare lo schema di gioco di Berlusconi. Il Cavaliere vuole rompere e passare all'opposizione. Ma non può farlo nell'occasione del voto sulla sua decadenza. Ci perderebbe la faccia. Smentirebbe se stesso e, soprattutto, deluderebbe una bella fetta del suo elettorato. Il gioco a questo punto è rinviare la decadenza a dopo il via libera da parte del Senato alla legge di Stabilità che dovrebbe andare in aula lunedì. Al momento senza voto di fiducia. Soprattutto, dovrebbe slittare. In questo modo Berlusconi può dare ordine alle sue truppe di votare contro «in nome di una manovra solo tasse e sacrifici» e può chiudere l'avventura con il governo Letta mascheran-

do l'uscita sotto il falso nome della «stabilità» anziché quello vero della «decadenza».

Il vicecapogruppo Maurizio Gasparri (Fi) quando fu calendarizzato il voto sulla decadenza per il 27 fece i salti mortali per aggiungere due paroline: «...al termine del voto sulla legge di Stabilità». In queste ore il dibattito ruota intorno a questo: «al termine» è una clausola che rinvia la decadenza per forza a dopo la stabilità oppure no? Il dibattito è in corso. I coltelli affilano le lame. I generali muovono le truppe.

E qui veniamo all'annunciato Vietnam. Il Pdl si riunisce per l'occasione e voterà compatto contro la decadenza. Ma il Nuovo centrodestra di Alfano, che

al Senato conta 35 persone e ieri ha nominato Sacconi capogruppo, «pur spiegando con forza i motivi di un voto ingiusto e di una legge che doveva essere approfondita, accetterà il destino». Forza Italia, invece, si muoverà in due direzioni: votare prima la decadenza per passare all'opposizione; mettere in campo ogni trappola e diavoleria procedurale e giuridica per evitare la decadenza. Esperti giuristi e giocolieri d'aula, nel senso del regolamento, sono al lavoro da circa un mese. A dare una mano anche il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli che in fatto di regolamenti ne sa parecchio.

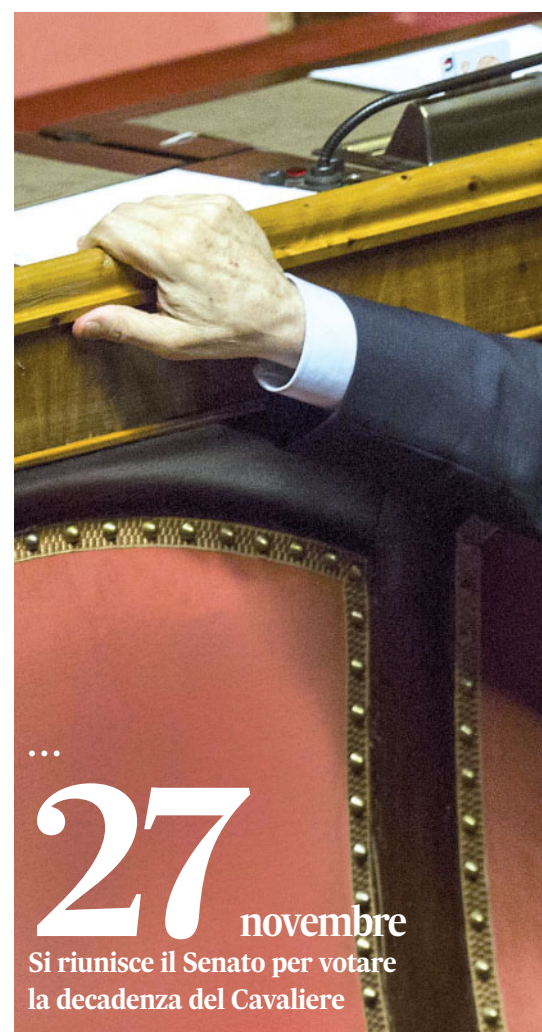
Forza Italia è un partito in confusione *falchi* (Verdini e Santanchè) e *lealisti* (Fitto), si stanno facendo la guerra come ancora ai tempi delle colombe. Non riescono neppure a trovare un capogruppo e Berlusconi sembra volerli tutti rottamare. Ieri mattina i senior azzurri hanno provato a riportare il caso decadenza indietro al 4 ottobre (voto della Giunta vi-ziato dal grillino Crimi che mandava

post dalla camera di consiglio). Il presidente Grasso ha respinto la richiesta con una lettera di cinque pagine che ha letto in aula concludendo polemico: «E questo è solo l'antipasto di quello che succederà nei prossimi giorni». Il giorno della decadenza, infatti, che sia il 27 oppure dopo, arriverà una pioggia di ordini del giorno che chiederanno di rinviare il voto in attesa della pronuncia della Corte di Strasburgo o della Corte Costituzionale. Sarà il presidente Grasso che dovrà valutarne l'ammissibilità. E non sarà semplice.

Grasso ieri è stato attaccato in aula. «Lei - gli ha urlato in faccia Bondi - non ha mai smesso lo stile del magistrato e sarà ricordato come uomo di parte che ha consentito venisse violata una delle norme più importanti della vita democratica di questo parlamento». Grasso ha replicato con un sardonico «ai posteri l'ardua sentenza». Il Vietnam ricomincia lunedì. Nuova capigruppo, il solito problema: prima la Stabilità o la decadenza?



Il presidente del Senato Piero Grasso FOTO AP



...
27 novembre
Si riunisce il Senato per votare la decadenza del Cavaliere

FONSAI

451mila euro di parcelle a La Russa

● Negli anni in cui ero ministro della Difesa, «non ho assunto alcun incarico né dalla Sai Fondiaria né da alcun altro cliente. Tant'è che la mia dichiarazione dei redditi 2012 relativa al 2011 non ha avuto alcun reddito professionale». Lo afferma, in una nota il presidente di Fratelli d'Italia, Ignazio La Russa, spiegando che «eventuali parcelle incassate nel 2009 e 2010 e comunque mentre ero ministro, si riferiscono perciò a pratiche acquisite e svolte negli anni precedenti». La precisazione arriva dopo che dagli atti dell'inchiesta milanese sull'ex presidente dell'Isvap Giancarlo Giannini, accusato di corruzione e calunnia, e Salvatore Ligresti, indagato per corruzione, emerge anche il nome di Ignazio La Russa per quanto riguarda operazioni con «parti

correlate esterne nel periodo 2009-2010». Secondo le carte, che prendono spunto da un verbale dell'Isvap del giugno 2011, Ignazio La Russa avrebbe percepito 451mila euro come parcelle spese sinistri e altre prestazioni di servizi fra il 2009 e il 2010, anni in cui era ministro della Difesa (incarico durato dal 2008 al 2011). La Russa ha ribadito che il suo «rapporto professionale con la Sai (poi Sai Fondiaria) data dalla fine degli anni Settanta e cioè anni prima che il gruppo Ligresti ne fosse azionista. Nel periodo in cui sono stato ministro della Difesa ho ritenuto, in ragione del mio incarico, di autosospendermi di fatto dall'Ordine degli Avvocati inviando lettera al Presidente avv. Giuglioli. In quegli anni - ha aggiunto - non ho perciò assunto alcun incarico».

Laboratorio Sicilia: Crocetta apre al partito di Alfano

Nel laboratorio siculo un nuovo colpo di scena: Rosario Crocetta apre al nuovo partito guidato nell'isola da Alfano, Schifani e Castiglione. Sia chiaro, aggiunge, il presidente della Regione nessuna new entry nell'esecutivo, si tratta della strutturazione di un dialogo politico leale e costruttivo. Crocetta chiede anche un dialogo istituzionale con Alfano, con il quale un confronto leale è in corso da tempo. Data l'importanza che la Sicilia riveste a livello nazionale, in tutte le elezioni politiche degli ultimi lustri è sempre stata determinante, sia con il mattarellum che con il porcellum, vediamo quali sono i nuovi equilibri.

LA ROCCAFORTE CADUTA

La terra del 61 a zero ha rappresentato un granaio di voti per i berlusconiani, sia per le vittorie nette che per le rimonte riuscite o sfiorate. Ma la roccaforte è caduta dopo la storica vittoria del centrosinistra guidato da Crocetta e le molteplici vittorie alle amministrative. Ha resistito a livello di elezioni politiche, ma con margini molto ridotti fra i due poli, un tempo impensabili. Vi è un mito da sfatare, Berlusconi non vinceva da solo in Sicilia, ma perché riusciva ad aggregare la maggioranza del blocco politi-

IL RETROSCENA

SALVO FALLICA

La scissione del Pdl ridimensiona l'opposizione alla giunta di centrosinistra E la mossa del governatore acutizza ancor più la crisi

co e sociale rappresentato dall'area democristiana.

Non è un caso che qui i partiti centristi hanno sempre avuto ed hanno il loro zoccolo duro. Il distacco dell'Udc (decuffarizzato) dal centrodestra ed il progressivo sfaldamento del Pdl hanno cambiato il quadro, la scissione iniziata il due ottobre lo ha rivoluzionato. Adesso potrebbe accadere di vedere anche alle elezioni un Berlusconi in minoranza. Perché in Sicilia non è importante solo il numero maggioritario di parlamentari che è andato via dal Pdl, ma valutare il peso di interi quadri di partito che nei territori stanno seguendo in massa Alfano.

LA CORRENTE DEL PISTACCHIO

I soggetti politici provenienti dai quadri della Dc, son quasi tutti con Alfano-Schifani e Castiglione-Firra-rello. Come l'Unità ha anticipato quando il clamore della rottura era lontano, all'origine della spaccatura

...

Nell'isola un passaggio chiave per il futuro di Ncd Come è già stato per tutti i progetti centristi

del Pdl non vi sono solo i parlamentari più visibili a livello nazionale, ma forze radicate nel territorio soprattutto nel Sud. La «corrente del pistacchio» (Castiglione-Firra-rello-Torrisi) solo in provincia di Catania, nei diversi partiti in cui è stata (un partito nel partito) ha sempre preso circa oltre 100 mila voti. La gente che li vota, non dice «voto per Berlusconi», ma «sono con Castiglione e Torrisi».

La corrente del deputato nazionale e sottosegretario Giuseppe Castiglione, in alleanza con Alfano, conquistata la segreteria regionale mise politicamente all'angolo Gianfranco Micciché, che lasciò il Pdl per fondare un nuovo movimento. Le origini dei dissidi e delle lotte intestine risalgono lontano nel tempo, e non sono solo il frutto di scontri di vertice a livello centrale ma di autentiche dicotomie nelle realtà locali. Berlusconi ha probabilmente trascurato e sottovalutato le divisioni nei territori, convinto del carisma unificante della sua leadership. Adesso tutti i nodi vengono al pettine, mostrando la realtà di una forza politica per nulla coesa e compatta come la potente ed incisiva propaganda berlusconiana ha fatto credere per anni.

Nel futuro del partito di Alfano la

Sicilia è fondamentale, è qui che ancora una volta tutti coloro che si ispirano a progetti centristi faranno le loro sperimentazioni. Crocetta con abilità diplomatica aprendo il dialogo con gli alfaniani acutizza le divisioni nel centrodestra.

BOOMERANG 5 STELLE

La presenza al governo di Crocetta è un freno alla voglia di rivincita di Berlusconi, che difficilmente può ripartire dalla Sicilia per una nuova rimonta, a maggior ragione adesso con un partito azzoppato. Ed infatti i tentativi della destra (ex An) e dei berlusconiani di mettere in difficoltà Crocetta accodandosi alla mozione di sfiducia dei 5 Stelle si sono rivelati un boomerang. Il centrosinistra si è ricompattato su Crocetta, che sta lavorando nel rafforzare il dialogo interno al Pd, mantenendosi al di sopra delle parti nella sfida congressuale.

La Sicilia ha dato un nuovo dispiacere al cavaliere di Arcore.

...

Berlusconi ha sottovaluto le divisioni nei territori contando sul carisma della sua leadership